

Elena Bacchin

Università degli Studi di Padova

L'Italia degli inglesi

La Gran Bretagna filo-italiana nell'età del Risorgimento (1847-64)

Il mio progetto di dottorato riguarda la propaganda radicale britannica a favore dell'unificazione italiana ed, in particolare, il linguaggio e le organizzazioni impegnate a tale scopo. Mi occupo degli anni nei quali quello che Paul Ginsborg ha definito “il mito propulsivo del Risorgimento italiano”¹ nel mondo britannico ha raggiunto il suo apice; gli anni nei quali l'entusiasmo a favore dell'indipendenza e dell'unificazione italiane trovò maggiore diffusione, dalla fondazione nel 1847 della *People's International League* – la prima di una serie di organizzazioni finalizzate alla conoscenza della politica estera e al sostegno dell'indipendenza italiana che, sebbene non fosse prettamente legata alla questione italiana, era composta da coloro che saranno poi i protagonisti della massiccia campagna a favore dell'Italia - fino al 1864 per chiudere cioè con la visita di Garibaldi in Inghilterra - emblema della dimensione popolare del Risorgimento in Gran Bretagna – e con le dimissioni di James Stansfeld da ministro a causa della sua amicizia con Mazzini.

L'obiettivo è quello di capire da un lato in che modo il discorso nazional-patriottico italiano fosse tradotto e declinato nel mondo britannico e come venisse percepita l'Italia fuori dai suoi confini; dall'altro - secondo l'idea di Oliver Zimmer di una “produzione”, ma anche di un “consumo” del nazionalismo - cosa fosse per questi uomini e donne la causa italiana, come questa retorica e le attività ad essa collegate fossero percepite e facessero presa, tanto da portare molti a scendere in campo personalmente fino a combattere con la Legione britannica a fianco di Garibaldi nel 1860, a riversarsi a migliaia nelle strade di Londra in occasione della visita del generale del 1864, a

¹ P. Ginsborg, *Il mito del Risorgimento nel mondo britannico: “la vera poesia della politica”*, «Risorgimento», 1 (1995), 2.

partecipare a *meeting* e *lectures*, a donare anche pochi scellini, a dare vita ad una produzione di oggetti di consumo legati alla causa italiana.

Si vuole inoltre mettere in luce, come indicato nell'ultimo Annale Einaudi, la dimensione popolare del Risorgimento e la portata della diffusione di un sentimento filo-italiano oltremarica². L'unificazione italiana non solo mobilitava dal basso, ma era anche un coacervo di emozioni, suggestioni, simboli e narrazioni non solo nella penisola italiana e per gli esuli italiani all'estero, ma anche per tanti stranieri. Il discorso nazionale italiano appare un esempio di trasferimento, ricezione e adattamento culturale di una specifica narrazione politica.

Ho scelto di concentrarmi sulla propaganda prettamente politica, dando per scontata la componente romantica del sentimento filo-italiano – aspetto già ampiamente studiato, tra gli altri da Maura O'Connor³. La cultura italiana nella sua dimensione artistica, letteraria, musicale era diffusa in Gran Bretagna in maniera massiccia da parecchi decenni, in particolare attraverso resoconti di viaggio, libri, poesie, romanzi. L'Italia letteraria e immaginaria funzionò da catalizzatore per lo sviluppo e la diffusione dell'idea di nazione italiana, che è oggetto della ricerca.

Riferimenti storiografici e fonti

Si è scelto di rivolgere l'attenzione a un gruppo di una ventina di *radicals* - come sono stati definiti da Joseph O. Baylen e Norbert J. Gossman nel loro dizionario biografico - uomini e donne, impegnati in prima persona nella diffusione di un sentimento filo-italiano attraverso *meeting* pubblici, *lectures*, processioni, dimostrazioni, sottoscrizioni, comitati, associazioni – che posso essere considerati il nucleo propulsore di tale propaganda. Si tratta di un gruppo abbastanza omogeneo per contesto sociale di provenienza, identità sociale, legami e valori culturali. Giovani professionisti, generalmente nonconformisti dal punto di vista religioso – come ha notato Rothney⁴

² M.A. Banti, P. Ginsborg, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007.

³ M. O'Connor, *The romance of Italy and the English imagination*, Basingstoke, Macmillan, 1998, o ad esempio H.W. Rudman, *Italian nationalism and English letters: figures of the Risorgimento and Victorian men of letters*, New York, Columbia University press, 1940.

⁴ J. Rothney, *La società degli amici d'Italia e la nuova riforma*, «Rassegna storica del Risorgimento», 48 (1961), 1.

- appartenenti a quella *upper middle class* impegnata in una vasta gamma di cause radicali: dall'indipendenza italiana a quella ungherese e polacca, dall'abolizione della schiavitù all'emancipazione della donna, dalla cancellazione delle tasse sulla conoscenza all'estensione del suffragio. Ho scelto di concentrarmi su questo gruppo di radicali perché credo mi permettano anche di mettere in luce la dimensione popolare e non solo elitaria di questo entusiasmo.

Essi erano vicini ai rifugiati democratici e mazziniani. Come hanno sottolineato, tra gli altri, Maurizio Isabella e Bernard Porter⁵ le varie ondate di esuli che raggiunsero la Gran Bretagna da un lato sollecitarono la ricezione della questione italiana oltremarina, dall'altro delinearono una nuova attitudine britannica verso il liberalismo. Mazzini fu una figura cardine, fondamentale per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica inglese al Risorgimento. Proprio grazie a lui questi radicali entrarono in contatto con la questione italiana ed elaborarono la loro visione dell'Italia. Egli era l'animatore dei loro circoli riformisti (la Muswell Hill brigade, il circolo della Aubrey House e la casa di Milner-Gibson a Londra, la Stella House a Newcastle) e attorno alla sua persona si costituirono le principali associazioni a sostegno della causa italiana. Tuttavia, l'idea iniziale che ci fosse un rapporto univoco tra i patrioti britannici e Mazzini è stato ridimensionato nel corso della ricerca. Dopo la metà degli anni cinquanta, il sentimento filo-italiano non partiva e si concludeva certo con lui, come dimostra ad esempio l'importanza crescente che assunse la figura Garibaldi quale fonte di entusiasmo e identificazione con la causa italiana stessa e mezzo per reclutare uomini e raccogliere denaro, o la diffusione capillare di attività filo-italiane in tutta l'isola. Va detto inoltre che le divisioni all'interno del campo democratico, i contrasti tra Mazzini e Garibaldi non vennero colti e percepiti sul suolo britannico e, come ha sostenuto Eugenio Biagini, l'armonia e la mancanza di elementi di antagonismo di classe favorirono la diffusione della questione italiana, come causa politica, tra le classi medie e operaie oltremarina⁶. Quindi, la figura di Mazzini, nel suo ruolo di

⁵ M. Isabella, *Italian exiles and British politics before and after 1848*, in S. Freitag, *Exiles from European revolutions, refugees in mid-Victorian England*, New York, Berghahn, 2003; B. Porter, *The refugee question in mid-Victorian politics*, Cambridge, Cambridge University press, 1979.

⁶ E.F. Biagini, *Il liberalismo popolare, radicali, movimento operaio e politica nazionale in Gran Bretagna, 1860-1880*, Bologna, Il mulino, 1992.

informatore, ispiratore, organizzatore resta come sottofondo costante di tutto il lavoro, che tuttavia, non si limita ai suoi contributi⁷.

Uno dei problemi centrali attorno ai quali ruota la ricerca è quello del rapporto tra questa *radical middle-class* e la classe operaia, cioè tra i salotti e i circoli radicali dove la causa italiana si diffuse e le società amicali, i meeting, i giornali rivolti al pubblico delle *working classes*. Alcune questioni interne, come le riforme della stampa, dell'educazione, dell'esercito, avevano già incontrato una prima convergenza di opinione; durante l'ultimo guizzo del cartismo, ci fu il tentativo di unire i radicali delle classi medie con i cartisti, i cooperatori e i sindacati attorno alla causa del suffragio⁸. Ma fu il nazionalismo straniero, italiano e non solo, a costruire uno dei ponti adatti, almeno virtualmente, a superare le differenze di classe tra operai e una parte della classe media e a ridefinirne le posizioni politiche, come hanno messo in luce Eugenio Biagini, Margaret Finn e Gregory Claeys⁹. La causa dei popoli oppressi, infatti, veniva legata profondamente a quella degli operai e delle classi lavoratrici diventando parte di una medesima lotta contro l'ingiustizia. Erano gli stessi radicali presenti nei salotti che si rivolgevano al pubblico nei meeting più popolari ed è prevalentemente attraverso la loro mediazione che la gente comune entrò in contatto con la causa italiana e manifestò il suo sostegno. L'unificazione italiana era una questione esterna al paese, ma abbastanza forte da essere percepita come la *Causa* per eccellenza del periodo poiché faceva convergere la lotta su temi comunemente sentiti: la tirannia e l'autoritarismo politico, l'oscurantismo religioso, l'arretratezza economica e la mancanza di libertà politiche e sociali.

Le ricerche hanno dimostrato inoltre come la propaganda filo-italiana non fosse concentrata solo nella metropoli e soprattutto non fosse appannaggio esclusivo di questi radicali vicini a Mazzini – sebbene questi ne fossero il fulcro e svolgessero il ruolo di volano; non c'erano solo i meeting della

⁷ E. Morelli, *L'Inghilterra di Mazzini*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1965; D. Mack Smith, *Mazzini, l'uomo, il pensatore, il rivoluzionario*, Milano, Bur, 2006; M.C.W. Wicks, *The Italian exiles in London 1816-1848*, Manchester, Manchester University press, 1937.

⁸ B. Harrison, P. Hollis, Chartism, liberalism and the life of Robert Lowery, «English historical review», 82 (1967), 324; J. Belchem, *Chartism and the trade, 1848-1850*, «English historical review», 98 (1983), 388.

⁹ Biagini, *Il liberalismo*, cit., M.C. Finn, *After Chartism, class and nation in English radical politics, 1848-1874*, Cambridge, Cambridge University press, 1993; G. Claeys, *Mazzini, Kossuth and British radicalism, 1848-1854*, «Journal of British studies», 28 (1989), 3.

Society of the Friends of Italy e i tour di *lectures* di Aurelio Saffi e Jessie White Mario. Il radicamento locale e regionale erano caratteristiche fondamentali del movimento cartista e della vita culturale vittoriana e per questa ragione si è deciso di oltrepassare il circolo londinese legato a Mazzini, con le sue propaggini nella Newcastle di Cowen o nella Glasgow di McAdam, per analizzare i principali centri britannici attraverso i quotidiani locali. Non fu Londra a dominare la propaganda filo-italiana, se si considerano i dati dei membri della *Society of the Friends of Italy* a un anno dalla sua fondazione: su 796 iscritti, solo 248 erano londinesi e altri 200 scozzesi. In tutti i centri principali di attività delle varie organizzazioni filo-italiane si raccolsero soldi per Garibaldi nel 1860, prima attraverso i quotidiani locali, poi tramite dei comitati cittadini e ovunque si tennero serate per manifestare simpatia al generale.

La ricerca vorrebbe inoltre evitare di estendere l'interpretazione inglese all'intero Regno Unito, pur nella consapevolezza di un'Inghilterra dominante politicamente e culturalmente sulle altre parti del paese; si vorrebbe sostituire l'approccio anglocentrico con quello britannico, considerando connessioni, contrasti e paragoni tra le "quattro nazioni" che compongono il regno britannico¹⁰. Il gruppo di radicali studiato è prevalentemente inglese, ma ci sono anche degli scozzesi ed è soprattutto in quella regione che le varie *lectures* e le associazioni filo-italiane avevano grande seguito e l'entusiasmo per la causa italiana, sotto alcuni aspetti, diventava una forma di affermazione della propria identità scozzese (Garibaldi diventerà il Wallace italiano). Nel contesto irlandese la ricerca sarà focalizzata sulle associazioni italofile e le *lectures* a favore dell'indipendenza italiana colà organizzate e sulla presenza di volontari irlandesi al fianco di Garibaldi; mentre la componente filo-cattolica, ostile al Risorgimento, fungerà solo da metro di paragone. Più difficile, anche per problemi linguistici, riuscire a trovare riferimenti per il Galles. In ogni caso la dimensione locale, i rapporti metropoli-campagna e la distribuzione fisica delle attività di propaganda e delle associazioni filo-italiane verranno messe in luce nella trattazione del lavoro nella consapevolezza dell'importanza del contesto locale per le attività radicali e la cultura operaia.

¹⁰ Approccio introdotto da J.G.A. Pocock in *A plea for a new subject*, «Journal of modern history», 47 (1975), 4.

Per affrontare i problemi che la ricerca pone le fonti si possono dividere in quattro gruppi: i memoriali e gli epistolari, la stampa periodica, le pubblicazioni minori e le fonti ufficiali. Inizialmente sono ricorsi a memorie e carteggi, editi e inediti, delle persone che hanno fatto parte del movimento nazionale italiano in Gran Bretagna, affiancati dalle biografie e autobiografie di operai, radicali, cartisti che, attivi nei decenni che mi interessavano, potevano aver colto il messaggio della propaganda filo-italiana. Sono stati consultati gli archivi di Aurelio e Giorgina Saffi all'Archiginnasio di Bologna e alla Biblioteca comunale di Forlì; le carte di G.J. Holyoake conservate al Museo del Risorgimento di Milano, al National Cooperative Archive di Manchester e al Bishopsgate Institute di Londra; l'archivio J. Linton, diviso tra la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e la National Library australiana; le lettere di Kate Craufurd presso la Biblioteca Nazionale di Firenze; le carte di G. Dawson a Birmingham; quelle di J. White Mario al Museo centrale del Risorgimento; il fondo J. Cowen a Newcastle; fondi vari presso la British Library e i National Archive di Kew; l'archivio di J. Stansfeld conservato dall'erede in forma privata e altri archivi minori. Sebbene per loro stessa natura i memoriali siano lacunosi e ovviamente soggettivi, rielaborazioni successive viziate dall'esito della vicenda italiana, presentano considerazioni, commenti o narrazioni che non si potrebbero trovare altrove. I carteggi invece, legati a fatti contingenti e problemi concreti, rivelano quasi in presa diretta le emozioni, le difficoltà, le scelte che animarono queste persone, ma anche le strutture, le decisioni, le modalità organizzative e operative delle varie associazioni filo-italiane.

In un secondo momento ho concentrato l'attenzione sulla stampa periodica. Nella Gran Bretagna degli anni Cinquanta dell'Ottocento si registrò, grazie alle prime abolizioni delle tasse sulla conoscenza, una fioritura di quotidiani e giornali provinciali a basso prezzo e quindi anche un'estensione del numero di lettori. Si deve tuttavia considerare che, come Aspinall per primo nota, l'uso personale e privato dei periodici fosse limitato e che i lettori fossero maggiori rispetto ai dati sulla circolazione (nel 1856 sono registrati 795 periodici, con una circolazione di 71,000,000

giornali provinciali solo via posta)¹¹. La stampa quindi era tra i principali mezzi di diffusione del sentimento filo-italiano; inoltre in essa compaiono anche le cronache e i resoconti dei meeting e delle attività organizzate dalle varie associazioni italofile. La scelta dei periodici segue tre linee di interesse: i periodici cartisti, radicali e operai (es. «Northern star», «Spirit of the age», «Red republican», «People's paper», «Leader»); quelli provinciali (es. «Leeds mercury», «Manchester times», «Caledonian mercury», «Newcastle courant», «North Wales Chronicle») e i quotidiani nazionali di più ampia diffusione (come «Times», «Daily news», «Morning post»). In tutti i casi, ho escluso gli articoli di cronaca e di politica estera che parlano delle vicende italiane, non interessandomi l'analisi della stampa britannica nei confronti dell'Italia; mentre mi sono soffermata sulle cronache dei meeting e delle attività delle varie associazioni italofile. Per le pubblicazioni cartiste e radicali – la cui posizione è vicina a quella dei circoli filo-italiani da me studiati – ho analizzato anche gli articoli di fondo e gli editoriali in generale.

Per la massima parte ho proceduto ad uno spoglio sistematico. Qualora disponibili ho utilizzato le versioni digitali dei periodici selezionati, attraverso la ricerca per parola chiave che permette un'analisi più veloce di un numero maggiore di quotidiani. Sono state anche utilizzate banche dati di periodici e quotidiani («19th century British library newspapers» e «19th century UK periodicals») al fine di individuare opere artistiche e prodotti di consumo legati alla causa italiana eventualmente collocati nella sezione pubblicitaria.

Tra le altre fonti vanno ricordati i pamphlet, gli *ephemera* (John Johnson Ephemera collection) e i libri che furono pubblicati dalle organizzazioni da me studiate, da persone ad esse vicine o più in generale materiale sulla questione italiana; infine la documentazione governativa e ufficiale reperita presso i National Archive di Kew sulle attività delle associazioni e sulle persone coinvolte e i dibattiti parlamentari.

¹¹ A. Aspinall, *The circulation of newspapers in the early Nineteenth century*, «Review of English studies», 22 (1946), 85; A.J. Lee, *The origins of the popular press in England, 1855-1914*, London, Cromm Helm, 1976.

Organizzare il sostegno

Centrali per la propaganda filo-italiana furono alcune associazioni animate appunto dai radicali studiati. Queste organizzazioni rientrano nel quadro di gruppi di pressione privi di potere politico immediato o capacità di incidere sulle decisioni governative - e la politica ufficiale di non-intervento non venne mai messa in discussione – ma che tentarono ugualmente di svolgere una pressione sul governo e di sensibilizzare l’opinione pubblica. Il modello diretto e più immediato per le strategie comunicative e di propaganda di questi gruppi era quello cartista; analogamente al cartismo, si voleva coinvolgere il popolo nella causa italiana e far crescere la coscienza politica. Tuttavia l’interesse indiretto e le conseguenze lontane ne facevano più una questione e una battaglia morale, che una campagna concreta. I *meeting* e le *lectures* non davano voce alle frustrazioni e alle ambizioni del pubblico che presiedeva i comizi, se non come lontana aspirazione di giustizia e libertà condivisa. Al *meeting* della *People’s International League*, ad esempio, un “operaio” giustificava il suo sostegno in questi termini: “gli operai, semplicemente perché non hanno il diritto di voto, dovrebbero simpatizzare con gli altri paesi che lottano per la libertà”¹².

Mi limiterò ad elencare brevemente le principali associazioni interessate alla propaganda filo-italiana legate al contesto radicale. La *People’s International League* fu fondata nel giugno 1847 allo scopo di “disseminare i principi della libertà nazionale e del progresso e incarnare e manifestare un’opinione pubblica a favore del diritto di ogni popolo all’autogoverno e al mantenimento della propria nazionalità”. Non si occupava solo di Italia visto che ci furono incontri e pubblicazioni anche sulla Svizzera, sull’Austria, sugli stati slavi, ma era indubbiamente il primo tentativo di sensibilizzare il pubblico sulla questione della nazionalità da parte del gruppo vicino a Mazzini. Ad essa seguì nel 1849 un *Italian refugee fund* allo scopo di raccogliere soldi per il sostegno dei rifugiati della Repubblica romana e quindi nel 1851 l’*European Democratic committee* che abbracciava i “movimenti europei” nel loro complesso e la *Shilling subscription* intestata a Mazzini e Kossuth per aiutare la lotta per la libertà europea e “la causa dell’umanità”. Certamente tra le

¹² «Northern Star», 20 November 1847.

organizzazioni più famose c'è la *Society of the Friends of Italy*, che rimase in vita per quattro anni finché nel marzo 1855 questioni più immediate raccolsero l'attenzione degli organizzatori. Le *lectures* stagionali, il bollettino mensile e i *tracts* sulla politica italiana, le sue propaggini nel resto del paese, le petizioni al parlamento hanno attirato più che negli altri casi l'attenzione degli storici. Nel 1856, in seguito ad un appello degli operai italiani, il vecchio comitato dei *Friends* venne riunito nel *Emancipation of Italy Fund Committee* a cui seguirono i tour di *lectures* di Saffi, Jessie White e Orsini. Anche nel settembre 1859 sarà un appello degli italiani a portare alla creazione del *Garibaldi Fund*. Questo troverà nuova linfa con la spedizione di Garibaldi in Sicilia, quando in esso confluiranno diverse sottoscrizioni e si dividerà in varie sezioni locali, diffuse in tutto il paese e in competizione tra loro sulle somme raccolte. Sempre nel 1860 una sua appendice sarà il *Garibaldi Special Fund* finalizzato all'invio degli "escursionisti britannici" in Sicilia per combattere a fianco del generale. Dopo l'unificazione prese vita il *Garibaldi Italian Unity Committee* allo scopo di raccogliere fondi per il completamento dell'unità italiana con Venezia e Roma. La visita di Garibaldi, già attesa nel 1862 ma infine avvenuta solo nel '64, determinò un proliferare di comitati di accoglienza sparsi per tutta l'isola e legati in particolar modo a gilde di mestiere e a gruppi di operai.

Nel primo capitolo del lavoro è mia intenzione delineare le motivazioni, le attività, i risultati, le strutture interne e le modalità operative di queste organizzazioni, ma anche illustrare, dove possibile, le opinioni, le emozioni, le tensioni interne tra i principali organizzatori.

Parlare di Italia

Nell'indirizzo programmatico della *Society of the Friends of Italy* fondata nel marzo 1851 era espressa l'idea di "promuovere una corretta comprensione della questione italiana in questo paese" attraverso "meeting pubblici, *lectures* e la stampa". Le idee della propaganda di massa, della mobilitazione politica delle classi popolari e della politicizzazione della vita quotidiana venivano applicate alla questione italiana. In età vittoriana, il contatto tra le varie organizzazioni e il pubblico

destinatario della propaganda era attivato sia attraverso conferenze e riunioni che tramite la parola stampata. Il discorso nazional-patriottico italiano venne diffuso, infatti, capillarmente attraverso meeting, conferenze, pamphlet, fogli volanti, articoli.

I discorsi pubblici erano “centrali ed essenziali” nello sviluppo della vita pubblica durante l’età Vittoriana, come afferma Joseph Meisel. Il “sistema di discorsi extraparlamentari”, sebbene entrasse a pieno regime solo con le novità tecnologiche degli anni Sessanta - quali il telegrafo e la fondazione dell’*Associated press* - permetteva l’integrazione della retorica politica a livello nazionale già con i tour di *lectures* degli oratori cartisti degli anni Quaranta e, per quando ci riguarda, con i discorsi di Saffi, della White Mario, di Stansfeld, Mason Jones, Orsini, Gavazzi.¹³

L’analisi dell’oratoria politica non può prescindere dagli importanti risultati che sono stati raggiunti negli ultimi decenni nello studio della retorica cartista, in particolare da James Epstein e Paul Pickering che sottolineano l’importanza della comunicazione non verbale e delle abilità teatrali del conferenziere, ma anche da Gareth Stedman Jones che ha insistito piuttosto sull’analisi dei testi¹⁴.

Nello studio della retorica filo-italiana tenterò di conciliare le due prospettive (parole, gestualità, teatralità) e di includere gli elementi simbolici (bandiere, oggetti di diverso tipo) che circondavano la tribuna. Inoltre, la dimensione che forse possiamo definire “di massa” del discorso nazional-patriottico italiano in Gran Bretagna verrà evidenziata da un’analisi quantitativa delle serate dedicate alla causa italiana e dalla loro diffusione spaziale, attraverso mappe e grafici.

I meeting e le *lectures* erano spesso l’attività centrale delle associazioni di cui ho parlato; momento di coagulo di organizzazioni finalizzate alla diffusione della conoscenza della causa e allo stesso tempo punto di partenza per la raccolta di fondi e sottoscrizioni, per la firma di petizioni e volano per altri meeting e discussioni. La gamma delle riunioni varia a seconda dello scenario, del

¹³ J.S. Meisel, *Public speech and the culture of public life in the age of Gladstone*, New York, Columbia University press, 2001; H.C.G. Matthew, *Gladstone, rethoric and politics*, in P.J. Jagger, *Gladstone*, London, Hambledon Press, 1998.

¹⁴ J. Epstein, *Understanding the cap of liberty: symbolic practice and social conflict in early 19th c. Englande*, «Past and present», 122 (1989); J. Epsterin, *Radical Expression: political language, ritual and symbol in England 1790-1850*, Oxford, Oxford University press, 1994; P.A. Pickering, *Class without words: symbolic communication in the Chartist movement*, «Past and present», 112 (1986); G. Stedman Jones, *Languages of class: studies in English working class history, 1832-1982*, Cambridge, Cambridge University press, 1983.

pubblico, della località, ma la distinzione principale che si può operare è quella tra le *lectures* e i *meeting*. Nel primo caso un oratore, famoso principalmente per il suo diretto coinvolgimento nella causa italiana e quindi nella maggior parte dei casi esule italiano egli stesso, pronunciava un'orazione di un paio d'ore che spesso era parte di una coppia o di un terzetto di *lectures* che veniva esposto in una stessa località. I testi degli interventi una volta preparati e presentati la prima volta, a seguito delle varie richieste, venivano riproposti in altre città e centri minori (ad esempio Saffi partì da Londra nel gennaio 1857 con due *lectures* dal titolo *Italy as it is and Italy as it is to be* che saranno poi esposte a Leeds, Edimburgo, Glasgow, Dalkeith, Hawick, Newcastle). Seguendo lo schema consolidato durante il cartismo, i vari leader nazionali – che nel nostro caso erano appunto Saffi, Jessie White, Orsini, Gavazzi – nelle pause dei loro tour venivano affiancati da personaggi locali che tenevano orazioni o più semplicemente presiedevano *meeting* per discutere della causa italiana. Generalmente il conferenziere era presentato da un politico locale, che non necessariamente era coinvolto direttamente nelle attività delle associazioni filo-italiane e la conferenza era seguita da un brindisi unanime di ringraziamento. L'obiettivo principale era la sensibilizzazione sulla situazione italiana. Nei giorni precedenti, inserzioni nelle pagine pubblicitarie informavano dell'evento (ad esempio la *lecture* di Mason Jones dell'aprile 1862 venne pubblicizzata quotidianamente sul «Times» per più di una settimana).

I *meeting*, invece, nella maggior parte dei casi, avevano finalità più immediate: una petizione da presentare in parlamento o alla regina, un voto di solidarietà con la causa italiana, la raccolta di fondi o di firme. In questi casi, un *chairman* influente, spesso non direttamente coinvolto nell'organizzazione dell'evento, presiedeva l'assemblea nella quale i soci delle associazioni italofile presentavano a turno delle risoluzioni – preparate anticipatamente - da discutere e votare. I *meeting* erano particolarmente frequenti e diffusi soprattutto nei momenti di svolta della questione italiana – la repubblica romana, il biennio 1859-60, Aspromonte, l'arrivo di Garibaldi a Londra nell'aprile 1864. Nella tarda estate del 1862 a partire dal *meeting* che si tenne a Newcastle il 9 settembre, si susseguirono incontri in tutti gli angoli del paese con frequenza giornaliera fino a fine ottobre.

Qualche esempio: nel solo mese di settembre si svolsero almeno 47 meeting, con la concentrazione in alcuni giorni di quattro riunioni che trattavano di Italia: il 18 settembre a Harwich, Great Harwood e due a Londra; il 25 a Preston, Harwich, Belfast e Tralee. Nell'aprile 1864 la situazione appare simile; ad esempio il giorno 13 ci furono riunioni a Newcastle, Sheffield, Bradford, Manchester, Leeds, Gateshead, Sunderland per organizzare l'accoglienza del generale Garibaldi.

I meeting e le *lectures* avevano due platee distinte "prima quella realmente presente e poi la platea da raggiungere attraverso la stampa". A volte per partecipare era necessario acquistare un biglietto e i soldi raccolti, dopo aver pagato le spese di organizzazione, venivano offerti alla causa. Nelle cronache si sottolinea sovente la partecipazione massiccia del pubblico; ad ascoltare Saffi a Glasgow nel 1857 ci furono 1600 persone; nel 1864 al meeting di Primrose Hill 6000. Spesso l'acustica e la visibilità delle sale o dei palchi all'aperto permettevano solo ad una parte dell'audience di sentire distintamente l'oratore, ma la sola partecipazione massiccia poteva essere un fattore di pressione verso il governo e un elemento identitario per le persone presenti. Nei memoriali e nelle lettere, si raccontava ai famigliari dei meeting ai quali si aveva preso parte e nelle sottoscrizioni si reputava importante che il proprio nome comparisse tra i donatori o di poter contare sull'autenticità della ricevuta che si otteneva in cambio (un comune donatore dubitò della veridicità di una carta di ringraziamento prestampata poiché la firma di Mazzini presentava una G. invece di una J. per Joseph).

Presiedere un meeting implicava naturalmente abilità retoriche, dalla scelta del vocabolario alla dizione, alla capacità di sapersi relazionare con la tipologia di audience, ma anche una presenza scenica, la capacità di mettere in atto strategie di coinvolgimento di quella parte del pubblico troppo lontana per sentire il discorso.

E' impossibile "catturare" oggi l'esperienza di un meeting, ma ne abbiamo molte rappresentazioni: cronache che compaiono nei quotidiani e periodici, commenti di partecipanti o degli stessi conferenzieri nelle lettere ai giornali, diari o missive private e in alcuni casi - come per il meeting che si tenne a Birkenhead l'8 ottobre 1862 - dei documenti governativi. I giornalisti, ormai esperti

di stenografia, inviavano i resoconti ai direttori che ne curavano la pubblicazione. Erano gli stessi organizzatori dei meeting a invitare i cronisti o a spedire direttamente la relazione alla stampa con una breve introduzione personale. Le cronache dei discorsi rispondono a tre tipologie: 1. il resoconto parola per parola, lungo fino a cinque colonne; 2. la descrizione in prima persona, più corta di una colonna e mezzo rispetto al precedente e 3. il riassunto in terza persona non più lungo di una colonna. La scelta della tipologia dipendeva dalla fama dell'oratore, dalle pressioni esterne, dalla proprietà e dall'orientamento del giornale, ma anche dall'interesse del pubblico.

Le descrizioni di questi eventi permettono di comprendere non solamente quali fossero gli elementi chiave, i nuclei tematici della propaganda, ma anche di capire come il discorso nazional-patriottico italiano venisse tradotto e adattato al pubblico straniero, nonché la percezione che ne facesse la platea.

L'analisi di tale discorso sarà condotta in due modi distinti: il primo approccio è di tipo qualitativo, il secondo lessico-metrico. Nel primo caso si tratta di capire quali elementi della storia e del caso italiano fossero ritenuti importanti, come i vari palinsesti fossero strutturati e ristrutturati, su quali argomenti si puntasse per la mobilitazione. La retorica di queste associazioni diffuse l'idea che l'unificazione italiana fosse moralmente giusta, storicamente fondata e che la dominazione austriaca e il papato impedissero all'Italia di realizzare la sua missione. La questione italiana sembrava rappresentare in Gran Bretagna la causa per eccellenza della libertà e della giustizia, come ha affermato anche Trevelyan all'inizio del Novecento.

Tra le tematiche più interessanti, oltre all'immagine dell'Italia come nazione, ai giudizi sugli stati italiani e sulla dominazione straniera, alle modalità dell'unificazione e agli ostacoli che si ponevano, c'è la narrazione stessa della storia italiana; la ricostruzione del passato italiano recente e remoto al fine di giustificare e spiegare la ricerca di indipendenza e unità; un passato che diventa significativo per il presente. Il 1848 e la repubblica romana divennero, nell'immaginario britannico, la prova della volontà degli italiani di sollevarsi dall'occupazione straniera e di sacrificarsi; ugualmente i Vespri siciliani e la Repubblica fiorentina, Savonarola e Cola di Rienzo entrarono

nell'immaginario comune a fianco delle rivoluzioni contemporanee. La storia gloriosa del paese rendeva aberrante agli occhi dei britannici il confronto con un presente fatto di tirannia, oppressione straniera e oscurantismo religioso.

L'idea di nazione italiana che andava ad articolarsi appariva sia come discendente di una comunità sopravvissuta nonostante l'oppressione secolare, sia come depositaria di un'intrinseca missione. Libertà era la parola chiave e il liberalismo era alleato con il nazionalismo. Tuttavia, lo sguardo con cui questi radicali si rivolgevano all'Italia non era neutro. Nella costruzione identitaria c'è sempre una natura relazionale e identificare l'altro e parlare dell'altro significa anche dire molto di sé stessi. Era il modello britannico quello che implicitamente avevano in testa questi radicali quando si schieravano affianco dell'Italia, ma se da un lato alcuni pensavano che la loro società fosse il prototipo a cui la nuova conformazione statale avrebbe dovuto aspirare, altri vedevano nella penisola la possibilità di una tabula rasa per la creazione di una società migliore. Si trovavano così in un certo senso a convivere una cultura imperialista e di dominio che professava il compatimento per la sorte di una grande civiltà che sembrava necessitare del supporto esterno per risorgere, e i tratti di un internazionalismo che sottintendeva un sentimento di comunione tra gli uomini - soprattutto tra gli ultimi, operai oppressi o nazioni oppresse che fossero - e di fratellanza tra le nazioni, come Mazzini aveva auspicato.

Ugualmente importanti per comprendere la scelta di schierarsi a favore della causa italiana sono la religione e il sentimento antipapale. Il linguaggio religioso di Mazzini influenzò profondamente alcuni di questi radicali dai quali è stato definito "il Cristo del secolo" o "il più grande maestro dopo Cristo", ma il lavoro si concentrerà sulla religione, sul pontefice e sugli episodi ad essi correlati - le *lectures* di Gavazzi, i *Garibaldi's riots* e i *Gavazzi's riots*, il confronto tra gli escursionisti britannici e i volontari irlandesi a fianco di Roma - in quanto tematiche propagandistiche. La religione e i dibattiti che nacquerò attorno al cattolicesimo e al papa erano un mezzo per portare all'attenzione del pubblico la questione italiana.

Alcuni eventi, per la portata storica e l'impatto nelle attività di propaganda - la repubblica romana, i vari tentativi insurrezionali falliti, la guerra di Crimea, l'attentato di Orsini a Napoleone, la spedizione in Sicilia di Garibaldi - verranno analizzati in modo approfondito poiché forniscono un'idea delle posizioni dei protagonisti delle varie associazioni verso la situazione italiana e delle possibili modalità di risoluzione da essi paventate.

Come ha indicato Christopher Duggan, l'approccio inglese alla questione italiana era "un prisma complesso e dalle molte sfaccettature, in cui coesistevano memorie storiche, idolatria culturale, fantasticherie romantiche, insofferenza per il cattolicesimo, i Borboni e l'Austria, nonché la speranza che i nuovi ordinamenti della penisola avrebbero ricalcato quelli della società liberale inglese"¹⁵.

A questa analisi si affiancherà un'indagine quantitativa, di tipo lessico-metrico, del discorso nazional-patriottico. Tale secondo approccio si limiterà ad un *corpus* più ristretto e omogeneo: verranno cioè considerati i testi completi delle *lectures* a favore della causa italiana reperibili in fogli volanti e giornali e analizzati attraverso il software Taltac2 - finalizzato all'analisi del contenuto attraverso il trattamento lessicale e testuale di gruppi di testi. L'esame delle caratteristiche quantitative dei discorsi permetterà di mettere in luce somiglianze o distanze linguistiche, ricorrenze terminologiche e specificità temporali e personali, nelle modalità della comunicazione al pubblico inglese. In particolare è mia intenzione evidenziare i lemmi più frequenti, i nuclei tematici, le espressioni ripetute, gli argomenti, i luoghi, i fatti, le persone, le definizioni di Italia, le frasi ipotetiche che confrontino la situazione esistente con le aspettative future e allo stesso modo la grandezza del passato con quella che era definita la "misera" del presente. Le parole non volevano solo descrivere e rappresentare la realtà, ma anche determinarla esse stesse. Gli oratori descrivevano al pubblico britannico la nazione italiana quale sarebbe stata e avrebbe dovuto essere e allo stesso tempo le fornivano identità.

¹⁵ C. Duggan, *Gran Bretagna e Italia nel Risorgimento*, in Banti, Ginsborg, *Risorgimento*, cit..

Si tratta di un lavoro che deve ancora essere intrapreso e richiederà la preparazione dei testi che devono essere analizzati dal software. Il programma individuato consente anche di misurare in un certo senso il contatto con l'uditorio; attraverso le categorie grammaticali utilizzate, la frequenza dei verbi o di parole vuote, o la lunghezza delle frasi si può infatti dedurre la vicinanza del discorso al parlato colloquiale.

Consumare il Risorgimento

L'impatto e l'influenza della questione italiana nella politica inglese sono già state oggetto di studio e non rientrano nei fini di questa ricerca¹⁶. Ritengo, invece, più interessante tentare di analizzare come la propaganda filo-italiana trovasse spazio nell'opinione pubblica e tra gli operai in particolare. La dimensione ampia e diffusa del nazionalismo italiano in Gran Bretagna è strettamente connessa all'idea che la questione italiana incentivasse la consapevolezza politica delle classi basse. Come ha detto George Howell nel suo memoriale sugli operai inglesi "uno dei primi movimenti che legò assieme questi uomini fu la lotta per liberare l'Italia dal giogo austriaco nel 1859-60 [...]; gli operai britannici aiutarono, con la simpatia e il supporto, quella grande e finalmente vittoriosa, lotta per la libertà e l'unità italiane"¹⁷. Erano mezzo milione le persone che accolsero Garibaldi a Londra nell'aprile 1864; in venti settimane la sola sezione di Glasgow del *Garibaldi fund* aveva raccolto 2560 sterline in nome dell'idea che "la sua causa è la nostra causa e la causa dell'umanità". L'entusiasmo per Garibaldi era legato, come ha dimostrato Lucy Riall, al suo essere un eroe romantico popolare¹⁸.

¹⁶ Si vedano ad esempio O. Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-1849: dalla rivoluzione alla seconda restaurazione*, Milano, Giuffrè, 1965; O. Barié, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-1848: dalle riforme alle costituzioni*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1960; D. Beales, *England and Italy, 1859-60*, London, Nelson, 1961; M.P. Urban, *British opinion and policy on the unification of Italy, 1856-1861*, New York, Columbia University, 1938.

¹⁷ G. Howell, *Labour legislation, labour movements and labour leaders*, London, Fisher, 1902.

¹⁸ L. Ryall, *Garibaldi, l'invenzione di un eroe*, Roma-Bari 2007; M. Schwegmann, *In love with Garibaldi: romancing Italian Risorgimento*, in "European review of history", 2005, 2.

Le associazioni filo-italiane e le attività da loro organizzate non diffondevano solo la conoscenza della questione italiana e fungevano da gruppi di pressione verso il Parlamento, ma trasmettevano anche l'abitudine alla discussione politica e all'indipendenza intellettuale tra il vasto pubblico.

La propaganda filo-italiana è costituita da un complesso di simboli, parole, immagini, gesti e una ricerca ravvicinata intorno a questi elementi permette di comprendere la portata e la diffusione di questo entusiasmo. Nel 1864 Garibaldi venne accolto da una folla festante con bandiere e coccarde; nel 1857 al Carlo Felice di Genova una gentildonna inglese si presentò indossando la bandiera tricolore. Nelle competizioni equestri del 1859 correvano cavalli denominati Mazzini, Gavazzi e Garibaldi; le cronache dei processi narrano di furti delle fotografie di Garibaldi; Peter Stuart, che gestiva una cooperativa a Liverpool, chiamò i suoi figli Mazzini e Orsini; si creò una vera e propria industria dei beni di consumo legata alla causa italiana (non c'erano solo i *Garibaldi biscuits*, ma le maniche, le gonne, le giacche, le spille, le camice, i cappelli alla Garibaldi; i giochi per bambini basati sulla "marcia di Garibaldi"; c'erano inni, barzellette, spettacoli teatrali, foto, sculture e quadri che richiamavano il Risorgimento; statuine in ceramica dello Staffordshire dedicate a Garibaldi, Vittorio Emanuele, Pio IX e al Colonnello Peard che aveva combattuto in Sicilia nel 1860). Non si esprimevano solo posizioni politiche, ma si prendeva consapevolezza delle proprie scelte di campo. Uno degli altri aspetti evidenti del successo di questa propaganda è, come già detto, la sua diffusione – nel 1860 c'erano sezioni locali del *Garibaldi fund* che raccoglievano soldi per l'Italia a Glasgow, Edimburgo, Londra, Aberdeen, Liverpool, Sheffield, Birmingham, Bilston, Darlston, Dudley, Leeds, Newcastle, Rochdale, Bristol, Lisburn, Manchester.

Conclusioni

La tesi tenta in sintesi di mettere in luce la dimensione popolare e diffusa del favore e dell'interesse dimostrato per la causa del Risorgimento italiano anche fuori dai suoi confini, attraverso l'analisi delle attività di alcune associazioni radicali filo-mazziniane britanniche e, in particolare, degli incontri e dei dibattiti dedicati alla questione italiana. La stessa produzione di piccoli oggetti di uso

comune legati all'unificazione italiana appare l'emblema del successo di queste attività. Secondariamente si vuole evidenziare il trasferimento e la traduzione culturale del discorso nazional-patriottico italiano in ambito britannico, tramite l'analisi del linguaggio della propaganda che fu responsabile della diffusione dell'entusiasmo per la causa italiana. Un approccio transnazionale, l'analisi dei testi scritti e la quantificazione del discorso (una metodologia da poco utilizzata in campo storico, ad esempio con l'analisi dei discorsi dei Presidenti della repubblica) e dei meeting ne sono i principali strumenti.